

ATTUALITÀ

Forza d'intervento rapido europea: continuano le grandi manovre

Sembra concretizzarsi finalmente l'ambizioso progetto varato circa 10 anni fa. Si tratta di uno strumento indispensabile per affiancare le nuove linee di politica estera dell'Unione, dopo che è stato designato recentemente l'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, l'inglese Catherine Ashton



di ALESSANDRO NANNI

alessandro.nanni@carabinieriitalia.it

Ora ci siamo, dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona avvenuta lo scorso 1 dicembre, alla quale abbiamo dedicato molto spazio nel numero 1/2010 di Carabinieri d'Italia Magazine, sembra concretizzarsi finalmente la costituzione di una Forza di intervento rapido europea. Si tratta di uno strumento indispensabile per affiancare le nuove linee di politica estera dell'Unione, dopo che è stato designato recentemente, l'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, l'inglese Catherine Ashton, la quale dovrà attuare tutte le misure idonee per garantire appunto, la Politica di Sicurezza e Difesa Comune, già Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD), denominata con l'acronimo PSDC dal Trattato di Lisbona.

Il progetto della Forza d'intervento rapido tuttavia è alquanto datato, nel giugno 1999, infatti, il Consiglio europeo di Colonia aveva inserito la gestione delle crisi al centro del processo di potenziamento della PESD. Il Consiglio europeo di Helsinki tenuto nel dicembre 1999 stabilì invece che entro il 2003 gli Stati membri si sarebbero dotati, grazie ad una cooperazione volontaria alle operazioni dirette dall'Ue, della capacità di schierare nell'arco di 60 giorni e mantenere per almeno un anno forze militari complessive fino a un massimo di 50.000-60.000 uomini, da impiegare in missioni umanitarie e di mantenimento e ristabilimento della pace (cioè le c.d. Missioni di Petersburg). Sempre a Helsinki si

decise l'istituzione, nell'ambito del Consiglio, di nuovi organi e strutture politiche e militari per consentire all'Unione di garantire la necessaria guida politica e direzione strategica di tali operazioni, nel rispetto del quadro istituzionale unico. In seguito fu sottoscritta la "Dichiarazione d'impegno delle capacità militari" presentata il 20 novembre 2000 durante la riunione tenuta a Bruxelles, del Consiglio dell'Unione europea, dove parteciparono i Ministri degli Esteri e della Difesa dei Quindici Paesi aderenti; da quello storico appuntamento politico scaturì un importante documento approvato all'unanimità, destinato a entrare prepotentemente nella categoria di quegli atti storici che, pur senza provocare riflessi nel breve periodo, sono destinati a diventare le "colonne portanti" dell'ambizioso progetto d'integrazione europea.

In quell'occasione, l'impegno preso dai delegati nazionali europei, fu molto articolato; prevedeva in sostanza la costituzione di una Forza d'intervento da schierare, con le modalità già stabilite ad Helsinki, laddove non sia stato previsto l'intervento della NATO. Dette operazioni dovevano contemplare i compiti sanciti dal paragrafo 2 dell'articolo 17 del trattato sull'Unione Europea. Per poter schierare un numero così cospicuo di uomini, le Nazioni firmatarie dell'accordo, forniranno a pieno regime, un contributo complessivo di 100.000 unità, in pratica un bacino da dove prelevare le forze più idonee per il tipo di intervento da conseguire. L'Italia inizialmente, aveva deciso di contribuire con una forza di quasi 20.000 uomini (che avrebbero dovuto costituire il bacino italiano dal quale prelevarne 12.000 per l'impiego), 19 unità navali, 47 aerei da combattimento e 150 carabinieri. Bisogna tener presente inoltre che, nella forza d'intervento rapido europea, confluiranno anche i contin-



genti della Gendarmeria Europea, nella quale è presente una folta rappresentanza dei Carabinieri che, come forza militare con competenze generali di polizia, hanno sviluppato una significativa esperienza nelle missioni internazionali, fornendo dottrina, addestramento e comando per le Unità Multinazionali Specializzate (MSU) impiegate in Bosnia, Kosovo e Iraq, in pratica contingenti formati da unità aventi compiti di Polizia globale. Per quanto riguarda l'addestramento inoltre, i Carabinieri si avvalgono del Centro di Eccellenza per le Stability Police Units, istituito il 1 marzo 2005, presso la Caserma "Gen. A. Chinotto" a Vicenza. Questo Centro trae la sua origine da un'iniziativa italiana, sostenuta dai Paesi del G8 durante l'ultimo summit tenutosi a Sea Island (USA). I membri di quell'importante Summit sostennero entusiasticamente l'iniziativa italiana di istituire il centro di addestramento internazionale, al fine di addestrare personale che, una volta tornato nel proprio paese di origine, può sviluppare e formare forze di polizia, pronte ad essere

schierate in PSO sotto l'egida di organizzazioni internazionali o regionali. Le Stability Police Units (SPU), sono unità flessibili e adattabili ed operano in un contesto dove i compiti militari e civili si sovrappongono durante la delicata fase di stabilizzazione di un paese che emerge da una crisi. Per la loro natura "ibrida", le SPU possono agire sia sotto una catena di comando militare, sia civile. La capacità di adattarsi a ogni cambiamento del profilo di una missione, man mano che prosegue il processo di stabilizzazione di un'area, rende le SPU strumenti ideali per le missioni di peacekeeping, nelle quali gli obiettivi sono la stabilizzazione e la ricostruzione di lungo termine. I Carabinieri quindi s'inseriscono ai massimi livelli per quanto riguarda le missioni internazionali e l'addestramento delle Forze di Polizia, anche estere, assegnate nelle operazioni di Peacekeeping ma non solo, lo scorso mese di agosto hanno iniziato anche dei corsi di formazione, nell'ambito della NATO Training Mission, per 1000 reclute della polizia afghana presso i centri di Herat

e Adraskan, nella regione occidentale dell'Afghanistan, dove opera il contingente italiano. I nuovi agenti faranno parte dell'Afghan National Civil Order Police (Ancop), la componente militare della polizia afgana, che verrà impiegata nelle zone più sensibili, dove serve un'adeguata preparazione per compiti combat ed esigenze di ordine pubblico. Questo corpo specializzato di Polizia inoltre, ricalca il modello del reggimento Toscana e dei battaglioni mobili dei Carabinieri, da dove provengono gli istruttori. I corsi di formazione invece prevedono l'insegnamento del codice penale, procedura penale, topografia, tecniche di difesa personale, addestramento al tiro, controllo della folla, ordigni improvvisati (Ied), pattugliamento, check-points e tecniche investigative. I Carabinieri quindi, stanno assumendo sempre di più il ruolo di protagonisti nel panorama internazionale, accrescendo il prestigio della Benemerita e dell'Italia, un ruolo che potrebbe essere fondamentale anche nell'ERRF (European Rapid Reaction Force) il cui cammino

storico fu segnato dal Consiglio europeo tenuto nel dicembre 2000 a Nizza, che diede il via alla creazione di diverse strutture all'interno della stessa. Tra queste, il Comitato politico e di sicurezza (COPS) al quale spetta il compito di seguire l'andamento della situazione internazionale, contribuire alla definizione delle politiche e controllare l'attuazione di quelle adottate. Parallelamente, è stata adeguata la cornice istituzionale, attraverso la creazione di apposite strutture militari, finalizzate ad assicurare la direzione strategica di operazioni guidate dall'UE: un Comitato Militare ed un nucleo del futuro Stato Maggiore dell'Unione. Accanto alle capacità militari, nei Consigli europei di Feira, Nizza e Göteborg, l'UE si è impegnata a sviluppare altrettanto efficaci strumenti civili di gestione delle crisi (forze di polizia, amministratori civili, operatori giudiziari, protezione civile). A essi si è poi fatto ricorso in misura preponderante, in parallelo allo sviluppo concettuale della PESD, che ha dato all'Unione Europea una crescente credibilità ed autorevolezza nella gestione civile delle crisi e delle situazioni di post conflict.

La forza d'intervento doveva essere impiegabile, secondo quanto previsto dalla pianificazione iniziale, nell'anno 2003, termine che è stato poi prorogato. Per definire le forze necessarie all'assolvimento dei compiti menzionati nel Trattato di Lisbona, è stato approntato un documento di oltre 200 pagine detto "Catalogo delle capacità". Il documento, realizzato a partire dal 1° luglio 2000 dagli esperti militari dell'Unione Europea con la partecipazione di esperti della Nato, è stato approvato il 23 ottobre successivo durante un seminario a Tolosa. Il catalogo entra nei particolari delle forze necessarie per categoria che sono state delineate sulla base di quattro scenari che coprono il ventaglio di possibilità delle missioni di Petersberg: separazione con la forza di parti belligeranti e prevenzione dei conflitti (dette operazioni ad alta intensità), aiuti umanitari ed evacuazione di rifugiati (dette operazioni a bassa intensità).

Sei sono invece i campi nel quale il lavoro degli esperti si è concentrato per definire le esigenze: terrestre, navale, aereo, C3I (comando, controllo, comunicazioni, informazioni), ISTAR (intelligence, sorveglianza, targeting, acquisizione, ricognizione) e trasporto strategico. Per ciascuna di queste categorie, la definizione dello strumento entra nei particolari fino a definirne il numero e lo stato di allerta. Considerazioni approfondite sono inoltre state fatte per quanto riguarda le



strutture di comando, i sistemi d'informazione e di ricognizione, la logistica, il trasporto strategico, la possibilità di operazioni simultanee e lo stato di approntamento delle unità. L'esigenza complessiva di forze, pari ad un bacino di 100.000 uomini, prevedeva, per la parte terrestre, 60 unità a livello battaglione; per quella navale: 4 portaerei, 31 fregate e 9 sottomarini d'attacco; per la componente aerea, oltre 400 aerei d'attacco e 160 da trasporto a medio e lungo raggio.

Nel 2004 è stato fissato il nuovo obiettivo globale di capacità militari (Headline Goal 2010), mirante a coprire l'intero spettro delle possibili missioni UE per la gestione delle crisi, nell'ottica "ampliata" dalla Strategia Europea di Sicurezza del 2003. Tale progetto è basato su di un approccio a tappe, fra le quali l'avvenuta creazione dell'Agente

municazioni integrato, l'incremento quantitativo e qualitativo delle forze armate nazionali e lo sviluppo di adeguate sinergie tra le forze armate nazionali.

Alcuni aspetti della costituzione della Forza d'intervento europea, già individuati peraltro, avranno bisogno in futuro di una particolare attenzione. Sono, questi, dei campi in cui le nazioni europee fino ad oggi sono state quasi completamente dipendenti dalle Forze armate americane: osservazione satellitare (le potenzialità del centro satellitare di Torrejon saranno implementate con satelliti di nuova generazione messi a disposizione da Francia, Germania e Italia); sorveglianza strategica e rapida allerta condotta con mezzi terrestri, navali e aerei; capacità di trasporto strategico aereo e navale; acquisizione degli obiettivi; sorveglianza

Protezione Civile e Stato di diritto (rule of law). Dette risorse s'ipotizzano impiegabili indicativamente in quattro tipi di scenario: stabilizzazione e ricostruzione, prevenzione dei conflitti, rafforzamento mirato delle istituzioni e operazioni umanitarie di supporto civile.

Proprio per preparare i futuri contingenti dell'ERRF e facilitare l'inserimento delle risorse non militari, tra le quali la nostra Polizia di Stato, sono state organizzate dalla Commissione Europea delle sessioni di addestramento, iniziate nel 2008 a Saint' Astier in Francia e proseguite nel 2009 nella scuola dei Carabinieri di Vicenza (Caserma Generale A. Chinotto) e, per ultimo, presso la Caserma Fleming a Lehnin (Germania) dove, dal 12 al 24 luglio scorsi, qualcosa come 300 poliziotti e militari provenienti soprattutto da Italia, Lituania,

tica sede del comune, i migliori reparti di Polizia europea, si sono esibiti in varie operazioni "sul campo": liberazione di ostaggi da gruppi terroristici, scorte personali, interventi su blocchi stradali, ordine pubblico, operazioni di assistenza elettorale, insomma, davvero tutte le tipologie di servizio che potrebbero verificarsi durante una missione internazionale. Lo scopo dell'addestramento era chiaro, vedere in quale misura i vari reparti, nonostante rappresentassero i diversi paesi continentali, riuscivano a lavorare insieme con affiatamento e collaborazione, utilizzando per gli ordini, i documenti da redigere (verbali di arresto, d'identificazione, ecc.) e le comunicazioni, la lingua inglese.

Molto soddisfatti si sono dimostrati i vari ufficiali del Gruppo di comando, capitanati dal Primo Dirigente della Polizia di Stato Maurizio PICCOLOTTI, il quale è rimasto a dir poco sbalordito dalla professionalità dimostrata dagli uomini del famigerato 1° Reparto Mobile di Roma, davvero impeccabili in ogni tipo di operazione, anche la più impegnativa, come l'impiego elitrasmontato nella zona delle operazioni, in cui erano chiamati a intervenire con compiti di ordine pubblico.

Durante le due settimane di addestramento, è stato dato molto spazio allo scambio delle varie tecniche operative utilizzate dai vari reparti e alla presentazione dell'equipaggiamento in dotazione in ogni reparto di Polizia; una ghiotta occasione per arricchire le conoscenze reciproche dal punto di vista operativo. Coesione e professionalità sono state le due parole che hanno contraddistinto la kermesse addestrativa di Lehnin, parole che i numerosi poliziotti europei hanno preso alla lettera, dimostrando sul campo, di aver maturato una preparazione tale da essere sicuramente pronti ad operare per il bene comune europeo. Il processo d'integrazione tra i Paesi del "Vecchio Continente" sembra aver imboccato la strada giusta, attraverso l'individuazione di una linea di politica estera comune da condurre tramite la neo eletta Catherine AHTON come Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza; tuttavia, la linea "diplomazia", vedrà concretizzarsi mediante il suo "braccio operativo", la Forza di Intervento Rapido, concepita non solo come strumento di dissuasione, ma anche come mezzo per intervenire in quelle zone del mondo colpite da calamità naturali e scontri etnici, alleviando le varie popolazioni da gravissimi problemi come la povertà e la fame; gli encomiabili poliziotti di Lehnin sono già pronti a raccogliere tutte queste sfide. ●

Nella forza d'intervento rapido europea, confluiranno anche i contingenti della Gendarmeria nella quale è presente una folta rappresentanza dei Carabinieri che, come forza militare con competenze generali di polizia, hanno sviluppato una significativa esperienza nelle missioni internazionali, fornendo dottrina, addestramento e comando per le Unità Multinazionali Specializzate (MSU) impiegate in Bosnia, Kosovo e Iraq

zia Europea per la difesa, l'avvenuta realizzazione dei Battle Groups (forze di reazione rapida da 1500 uomini schierabili in 5/10 giorni per almeno 60 giorni, l'obiettivo di fare frangere contenute nel tempo o a servire quale "entry force" per operazioni più ampie), la progressiva integrazione degli assetti di trasporto aereo strategico, lo sviluppo di nuove capacità di trasporto marittimo, lo sviluppo di un sistema di co-

nel Teatro di operazioni. Simmetricamente l'Unione Europea ha rivolto la propria attenzione al consolidamento del catalogo delle risorse non militari attraverso l'esercizio del Civilian Headline Goal 2008 (e attualmente dei Civilian Headline Goals 2010) che prevede l'individuazione all'interno delle Amministrazioni degli Stati membri di professionalità riconducibili alle aree di Polizia, Amministrazione Civile,

Spagna, Olanda, Francia, Inghilterra, Bulgaria, Romania e il Paese ospitante, hanno dato vita ad una delle esercitazioni congiunte più entusiasmanti del "Vecchio Continente"; esercitazione che lascia ben sperare per la completa realizzazione del progetto europeo. In una delle basi militari più grandi ereditate dalla Germania dell'Est, dove era rappresentato ogni teatro operativo, dalla finitta stazione ferroviaria all'ipote-